

Elogio del padre, dell'eroe e del guerriero I Cavalieri di Riccardo Scarpa

SE DOVESSIMO indicare un libro di recente pubblicazione, latore di una visione del mondo contrapposta a quella oggi dominante, non avremmo dubbi: si tratta dell'ultima fatica di Riccardo Scarpa, *Asceti armati. Spirito marziale, animo cavalleresco ed Ordini equestri e premiali, archetipi eterni e storia*, da poco edito dalla University Press di Pisa (il volume è in vendita presso le maggiori librerie on-line, lo si può acquistare anche scrivendo a press@unipi.it). Come si evince fin dal titolo, è un'opera monumentale di oltre settecento pagine. Non abbia timore il lettore, il libro si legge d'un fiato, dato il tratto lieve e coinvolgente della prosa dell'autore. Scarpa presenta in modo esemplare il paradigma dell'Eroe e del Guerriero, avvalendosi di una vastissima erudizione pluridisciplinare, che spazia dalla storia alla letteratura, dalla mitologia d'Oriente e d'Occidente alla Scienza Sacra, dal sapere giuridico alla filosofia. *Asceti armati* non è, comunque, lavoro riducibile alla consueta produzione saggistica, ma rappresenta qualcosa di ulteriore.

Nelle sue pagine, l'autore ha posto alla scoperta la propria «cerca»: si tratta del «libro di una vita», lungamente pensato, meditato, non soltanto sotto il profilo intellettuale, ma anche dal punto di vista spirituale. L'oggetto indagato, il Cavaliere, altri non è se non l'incarnazione di un'Idea, di un archetipo eterno, la cui irruzione nel tempo, data la sua natura, è *sempre possibile*. Chi è infatti il Guerriero? La risposta di Scarpa è chiarissima: è colui che «*sacrifica e si sacrifica, cioè rende sacro e si rende sacro, per la predisposizione a lasciare le forme fisiche per un Ideale, che comporta la fedeltà estrema alla propria comunità e a chi la regge*». Precisa nell'informata prefazione Davide Bigalli, storico della filosofia dell'Università Statale di Milano nonché presidente della *Scuola*

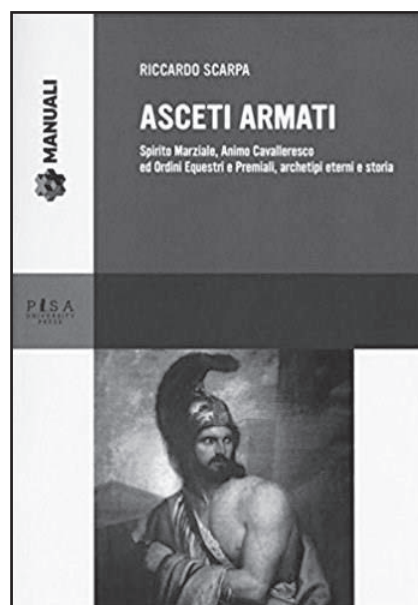
romana di filosofia politica, che l'esegesi dell'autore mira, innanzitutto, a rivendicare al mondo pre-cristiano l'origine del fenomeno della Cavalleria. L'*incipit* cavalleresco sarebbe legato all'affermazione dello Sciamanesimo. Non casualmente, il cavallo è *famulus*, aiutante, tanto del Cavaliere, quanto dello Sciamano. Queste due figure archetipiche hanno in comune il tamburo e le armi: entrambi conducono una guerra, il secondo contro gli spiriti avversi, il primo contro i nemici interni ed esterni. L'*iter* guerriero è un percorso iniziatico, rituale, che indirizza, chi se ne faccia interprete, al confronto con i Piccoli e i Grandi Misteri.

In Mongolia, viene ricordato, sono state rinvenute «stele del cervo» e evidenze archeologiche di un popolo detto *Rittervölk*, dei Cavalieri, risalente al V millennio a.c., ma è nella cultura di Andronovo, fiorita nell'area uralica tra il II millennio e metà del primo a.c., che sono state rintracciate le prime testimonianze del carro da guerra con ruote a raggi, attestanti l'esistenza di guerrieri a cavallo come Ordine specifico. Le culture sciamaniche, quindi anche quelle guerriere ad esse afferenti, rinviano ad una discendenza diretta dalla Tradizione primordiale, iperborea. Non è casuale che a Roma la Tradizione attribuisca a Romolo l'istituzione dell'Ordine degli *Equites*. La cosa assolutamente significativa del lavoro di Scarpa, sta nell'aver attraversato la storia della Cavalleria, dalle lontane origini preistoriche fino ai nostri giorni. In questo senso il volume è unico nel suo genere.

Il lettore è sapientemente accompagnato attraverso le pagine della letteratura trovadorica, lungo i sentieri battuti dall'Ordine Equestre romano e poi costantiniano. Nella narrazione rivivono le gesta dei Cavalieri della Tavola Rotonda, viene analizzato il templarismo di Dante, presentati i

tratti realizzativi della Cavalleria islamica, araba e turca. Don Chisciotte si fa figura della riemersione della funzione guerriera nell'età moderna, così come alcuni aspetti della filosofia di Vico sono letti quali testimonianze dell'imprescindibilità, per la civiltà, dell'iniziazione guerresca. Come scrisse Michelet: «*Questo mondo sprofonderebbe il giorno in cui non producesse più un Cavaliere*». È quanto sta accadendo. Da qui l'azione rammemorativa del testo, che introduce al *Codice cavalleresco italiano* di Jacopo Gelli e alle sorti di tre Guerrieri contemporanei, D'Annunzio, Tolkien ed Jünger, con l'intento di mostrare come, nonostante la progressiva secolarizzazione del mondo e la laicizzazione della guerra, sia ancora oggi possibile aderire all'archetipo primordiale simbolizzato nel 1513, in un passaggio cruciale per l'Europa, da Dürer nel *Cavaliere, la morte e il diavolo*.

Un libro che parla con chiarezza al nostro tempo di una mancanza essenziale, che rende la vita d'oggi priva del tratto festivo. L'Occidente contemporaneo ha assassinato il Padre, punto archimedeo del *tradere*, recidendo, in tal modo, la sintonia del presente con l'origine. Ciò ha impedito di progettare il mondo su un diritto imprescindibile, di cui sempre dovrebbero beneficiare gli uomini, che Ortega y Gasset ribattezzò il *diritto alla continuità*. L'uomo, scrisse il filosofo spagnolo, non è mai un primo uomo «*può cominciare a vivere solo ad un certo livello di passato*





accumulato». Nel regno di *Big Mother*, nell'epoca della femminilizzazione del mondo e del consumo assolutizzato, il nuovo soggetto della storia è *l'uomo senza Tradizione*, consumatore-consumato. Padre, Guerriero ed Eroe sono figure neglette, relegate all'ambito della psico-patologia o in quello giudiziario. Il campo psicologico della funzione maschile-guerriera, del Cavaliere gentiluomo di cui Scarpa dice, è sempre stato simbolizzato dal Fallo. La vita dell'Eroe, dell'uomo pervaso dalla tensione erotica, è donazione e eccesso. Il Cavaliere si spende per il bene comune, per i deboli, per le donne, nel tentativo di ricomporre l'ordine lesa. Lo stesso medioevo cristiano conservò sentore della nesso Fallo-Cavaliere: questi è Parceval, colui che penetra la valle, prima di conseguire la condizione di Parsifal, il puro folle, che nell'empito guerresco perviene a sperimentare la *coincidentia oppositorum*.

Al contrario, la psicologia dell'ultimo uomo, l'antropologia che domina i nostri giorni, ha il tratto del risparmio energetico. Per questo, come ebbe a rilevare Julius Evola: «*L'attimo in cui il singolo giunge a vivere da Eroe sulla bilancia dei valori pesa infinitamente più di tutta un'esistenza longeva che egli avesse consumata monotonamente nei trivi della città*». Ci auguriamo che il libro di Riccardo Scarpa sia il primo annuncio di un mondo capace di rendere nuovamente onore al Padre, all'Eroe e al Cavaliere!

Riccardo Scarpa
Asceti armati. Spirito marziale, animo cavalleresco ed Ordini equestri e premiali, archetipi eterni e storia
 University Press - 2017
 Pp. 661 - € 30,00
 per ordini
press@unipi.it

Tramonti

Realtà contemporanea e nuovo inizio secondo Veneziani

MARCELLO Veneziani, nell'ampia produzione saggistica, si è confrontato, in più di una circostanza, con lo stato presente delle cose. Lo ha fatto presentando una convincente e motivata descrittiva delle realtà, per trarre da essa una proposta mirata al superamento delle negatività individuate. Molti suoi libri sono orientati in senso filosofico-politico: non si limitano alla semplice raccolta di dati oggettivi attorno ad un determinato tema, ma presentano interpretazioni degli stessi. Ciò pone la produzione dell'autore oltre le rilevazioni meramente sociologiche o politologiche. Anche il suo ultimo volume, *Tramonti. Un mondo finisce e un altro non inizia*, recentemente comparso nelle librerie per i tipi della *Giubilei Regnani*, ha tali caratteristiche.

Libro ad un tempo importante ed inevitabile. Importante in quanto, data la ferialità del presente, la possibile fuoriuscita dallo stato attuale delle cose che traspare nelle sue pagine, non potrà che stimolare ad agire positivamente nella realtà contemporanea, al fine di determinarne una rettifica. Inevitabile, in quanto la realtà spirituale ed esistenziale dei nostri giorni, non poteva essere sottaciuta, dato il grado di tragica invivibilità che essa presenta. L'attuale passaggio storico, epoca di transizione, è perfettamente espressa dal sottotitolo: un mondo finisce e un altro non inizia. Per Veneziani, infatti, in questa età dell'*insecuritas* generalizzata, è possibile nutrirsi di una sola certezza: la nostra è l'epoca dell'implosione del progetto della modernità. La liquidità del nostro tempo, viene attraversata dall'autore in cinque saggi dedicati ad analizzare ciò che ha fatto seguito al comunismo, all'occidente, alla stessa cristianità, alla destra e alla democrazia. L'aggettivo che meglio di altri è in grado di indicare il tratto che connota di sé il presente, è *odiernità* «*Dopo la modernità, proiettata sul progresso, siamo entrati nell'odiernità [...] ciò che è irriducibile al presente scompare*» (p. 7). Viviamo un tramonto

interminabile, che sembra non preludere a nuove aurore. Veneziani ci ricorda, al contrario, la possibilità di un nuovo inizio.

A proposito della fine del comunismo, l'autore rileva, in sintonia con Fejto, che nessuno ha rovesciato il comunismo «*È lui che ci è crollato in testa*» (p. 21). Non poteva essere diversamente. Il comunismo è stata la più radicale negazione della Realtà manifestatasi nella storia, sintesi senile del millenarismo occidentale. La Realtà, dopo una tragedia durata un settantennio, ha ripreso il sopravvento sull'utopismo. Nel mondo occidentale, in particolare in Italia, il *Pci* e la sua egemonia culturale, che poco di rilevante ha prodotto e ha lasciato dietro di sé, ha subito negli ultimi decenni una vera e propria trasmutazione alchemica: dal *Pci* al *Pc*, il politicamente corretto. Anche il politicamente corretto ha la propria casta sacerdotale, che segna confini intellettualmente invalicabili, oltre i quali vi sono soltanto reprobri e imperdonabili. Spiega Veneziani che tali confini coincidono con quelli della società gaia e *liberal*. Del resto, a seguito del '68, il *Pci* si trasformò in Partito radicale di massa. Il suo profeta fu Umberto Eco, il cui illuminismo neoborghese perfettamente si sposava con la società mediatica e dei consumi. Un esempio classico di radicalismo *pop*. La contestazione uccise il Padre, figura della Tradizione, ultimo impedimento alla mercificazione universale. Il capitalismo finanziario fu liberato dai «sessantottini» dagli ultimi vincoli: da allora viviamo nell'eterno presente del consumo etero-diretto.

Marcello Veneziani
*Tramonti. Un mondo finisce
 e un altro non inizia*
 Giubilei Regnani - 2017
 Pp. 304 - € 18,00
 per ordini:
direttore@historicaweb.com